

## **Discussi in Cassazione i ricorsi sulla carcerazione degli indagati**

Una camera di consiglio molto lunga. Che probabilmente proseguirà anche questa mattina. Nessuna novità fino alla tarda serata di ieri sui ricorsi presentati in Cassazione dagli undici indagati dell'inchiesta su MessinAmbiente che rischiano l'arresto.

Davanti ai giudici della seconda sezione penale della Suprema Corte si è andati avanti per l'intera giornata (oltre a questa vicenda processuale ne sono state affrontate altre, fino alle 20 circa). Poi tutti i magistrati si sono ritirati in camera di consiglio ma ad un certo punto hanno interrotto i lavori, che molto probabilmente proseguiranno questa mattina.

Ieri sono intervenuti per gli indagati gli avvocati Luigi Autru Ryolo, Franco Coppi, Salvatore Pellegrino, Daniela Agnello, Giuliano Dominici (che rappresentava il collega Salvatore Silvestro), Laurà Autru Ryolo, Francesco Traclò e, Vincenzo Siniscalchi. Il procuratore generale si è espresso per il rigetto di tutti e undici i ricorsi sulla carcerazione presentati dagli indagati. Tutti i difensori hanno ovviamente disquisito, da vari angoli visuali, sull'assoluta mancanza di presupposti per l'arresto degli indagati. L'ultimo pronunciamento su questa vicenda risale quindi al 2004. La decisione fu del tribunale del Riesame presieduto da Attilio Faranda e composto dai colleghi Ornella Pastore e Walter Ignazitto: si registrò il 4 giugno.

I giudici depositarono un voluminoso provvedimento, l'ennesima puntata giudiziaria dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti in città e, in provincia e sulle infiltrazioni mafiose in questo "business", che ormai, da tre anni stanno portando avanti il procuratore capo Luigi Croce e il sostituto della Direzione distrettuale antimafia Ezio Arcadi. In pratica scrissero che secondo la loro valutazione degli atti processuali undici indagati su diciannove dell'inchiesta della Procura di Messina sull'Ecomafia andavano arrestati. E tra loro ricompresero con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, anche gli ex amministratori delegati di Altecoen e MessinAmbiente, l'ennese Francesco Gufino e il manager Antonio Conti, e l'ex presidente di MessinAmbiente Sergio La Cava.

Ci fu il 4 giugno un cambio di rotta rispetto alle decisioni adottate il 10 febbraio del 2004 dal gip Alfredo Sicuro, che aveva invece negato l'arresto per tutti e diciannove gli indagati dell'inchiesta, rigettando le richieste cautelati avanzate dal pm Arcadi il 16 ottobre 2003.

Il gip aveva invece sospeso dalle cariche e dalle funzioni i due manager Conti e Gulino, per la durata di due mesi. Contro questa decisione proprio il pm Arcadi aveva presentato ricorso davanti ai giudici del TdL, che il 4 giugno 2004 risolsero la questione rimettendo in discussione quanto aveva stabilito il gip Sicuro.

Secondo quanto decisero all'epoca i giudici del Riesame in questa vicenda era da applicare la custodia cautelare in cartiere a undici indagati: Antonio Conti e Francesco Gulino, Sergio La Cava, Gaetano Munnia e Ignazio Selvaggio (i primi due sono ex amministratori delegati delle imprese Altecoen di Enna e MessinAmbiente; il terzo è l'ex presidente di MessinAmbiente, gli ultimi due altrettanti dipendenti della società mista che gestisce per conto del Comune la raccolta dei rifiuti in città).

Sempre secondo i giudici del Riesame andavano sottoposti a custodia cautelare in carcere nell'ambito di questa inchiesta i boss mafiosi Giacomo Spartà, Carmelo Ventura e Giuseppe "Puccio" Gatto - rispettivamente considerati i "padroni" dei rioni di S. Lucia sopra Contesse, Camaro e Giostra -, ed ancora i loro "picciotti" Raimondo Messina, Gaetano Nostro e Tommaso Palmeri.

I giudici delinearono però una differenza sul piano delle contestazioni accusatorie tra i due gruppi: per gli indagati inseriti all'epoca nelle gerarchie di MessinAmbiente e dell'Altecoen (Conti, Gulino, La Cava, Munnia e Selvaggio) riqualificarono il reato dalla contestazione originaria in una ipotesi meno grave, quella del «concorso esterno in associazione mafiosa» (il pm Arcadi aveva ipotizzato invece l'associazione mafiosa "piena", cioè ex art. 416 bis); per gli altri indagati (Spartà, Ventura, Gatto, Messina, Nostro e Palmeri) fu invece riconosciuta l'esistenza di un'associazione mafiosa in piena regola, che secondo i giudici del TdR faceva "affari" con le due imprese che si occupano dello smaltimento dei rifiuti (l'Altecoen è una multinazionale con vari interessi industriali ed ha la sua sede principale ad Enna a sua volta partecipa alla gestione di MessinAmbiente che è il partner privato del Comune di Messina).

Scrissero all'epoca i giudici del TdR che in questa vicenda è stato applicato “il metodo mafioso nella sua più pregnante eccezione” quando i dipendenti di MessinAmbiente andarono a realizzare una “formidabile intimidazione” con «la loro semplice presenza» quando in consiglio comunale si trattò dell'emergenza spazzatura e si ventilò di rescindere il contratto proprio con MessinAmbiente. C'è di più: “Le indagini hanno accertato - scrissero i giudici del TdR - in modo inequivocabile che i vertici della società MessinAmbiente hanno finanziato il suddetto sodalizio mafioso, beneficiandola altresì attraverso le assunzioni di lavoratori indicati dalla consorteria”.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***